

Anche nel 2019 si è registrata una ricca produzione di poesie

# Versi come scintille

In questi tempi così difficili e confusi

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

«**S**i dovrebbe, almeno ogni giorno, leggere una bella poesia, vedere un bel quadro e, se possibile, dire qualche parola ragionevole» suggeriva Goethe. Forse, di questi tempi così difficili e confusi, dire parole ragionevoli è un'esigenza prioritaria, ma leggere versi resta comunque importante perché le favole della poesia che sogna, rispetto alle astrazioni del pensiero che veglia, così diceva Borges, sono un altro modo di conoscere e raccontare il mondo. Se pensiamo ai tanti movimenti che hanno dominato la scena letteraria fino al secolo scorso, un'aggregazione di voci poetiche su valori condivisi, sembra inevitabile arrendersi al pensiero della crisi della poesia, peraltro da anni annunciata. Certamente il discorso poetico non è più al centro della galassia letteraria, per la caduta verticale della funzione storico-civile di quella che Montale definiva «la più discreta delle arti», ma la realtà è più articolata e meno cupa di come appare.

È che il sistema poesia è profondamente cambiato. Ai canali tradizionali (le collane prestigiose, i premi, le riviste, i festival) si sono aggiunte e spesso sostituite forme nuove di comunicazione grazie alle tecnologie digitali e ai cantori del nuovo millennio cresciuti nelle reti sociali. E poi il primato della poesia musicata, dove il foglio bianco convive con la carta pentagrammata: il

poeta cede il posto al cantautore e l'emozione poetica è delegata alle parole dette in musica.

Tutto questo ha fatto della poesia colta un genere all'apparenza fuori tempo e destinato a pochi: poeti che scrivono per lettori poeti. Solo all'apparenza, perché le raccolte di versi continuano a fiorire. Il merito va soprattutto alle piccole e piccolissime case editrici che, ingegnose e creative, intuiscono i talenti e, con

passione e competenza, scelgono di avventurarsi in un territorio dove i

*Sono tanti i libri fuori dalla grande distribuzione che non arrivano sui banchi delle librerie. Eppure con fatica e sottotraccia riescono ad avanzare*

grandi editori, troppo sedotti dai numeri, hanno contratto gli spazi e rallentato il passo. Libri che spesso, fuori dalla grande distribuzione, non arrivano sui banchi delle librerie, eppure avanzano, con fatica e sottotraccia, percorrendo un cammino virtuoso. Se voltiamo lo sguardo ai titoli usciti nell'anno da poco concluso ci accorgiamo subito di tanta ricchezza.

Andare per poesia attraverso il 2019, segnalando qualche nome, è il senso di queste riflessioni, che non sono certo un resoconto esaustivo né un bilancio, solo brevi note a margine di una felice stagione creativa, per parlare di buoni libri che spesso restano sconosciuti al grande pubblico, per cogliere la poesia là dove esiste, oltre la notorietà di certi nomi e la visibilità di certe case editrici.

Come ogni anno il panorama editoriale offre tanti poeti di quelli senza tempo, classici del passato e del presente, italiani e stranieri – da Dante a Merini, da Shakespeare a Kavafis – con qualche importante e non scontata riproposta novecentesca: *Tutte le opere* (Milano, Mondadori, pagine 840, euro 28) di Rocco Scotellaro, lo scrittore dell'impegno per il riscatto di tutti i Sud e di tutte le periferie del mondo; *Tutte le poesie* (Milano, Garzanti, pagine 667, euro 30) di Carlo Betocchi, la voce di riferimento per i poeti ermetici, il poeta dell'allegria, come amava defi-

nirsi, ma anche il poeta dei tetti, quello spazio di confine tra mondo e cielo, dove si incontrano vita terrena e vita celeste; *Poesie (1979-1998)* (Milano, Garzanti, pagine 560, euro 18) di Toti Scialoja, il pittore che aveva sostituito al pennello lo straccio intriso di colori, il poeta che trasformava ogni parola in sogno per «creare l'infanzia in chi legge».

Un altro ritorno importante e atteso da tempo è quello di Marino Moretti con *Poesie 1905-1914* a cura di Renzo Cremante (Milano, La nave di Teseo, pagine 285, euro 25) che ritornano in libreria a un secolo esatto dalla loro prima pubblicazione. Un anniversario che non andava trascurato per celebrare una delle voci più limpide e autentiche del nostro Novecento. Coltissimo, prolifico, riservato e discreto diceva di sé che non aveva niente da dire e che le sue erano poesie scritte «col lapis», quei segni sottili che si possono con facilità cancellare. Poeta dalle atmosfere malinconiche e intimiste, disposto ad accogliere nei suoi versi temi e oggetti semplici e quotidiani esclusi prima dal linguaggio poetico, fu definito crepuscolare, ma scrisse versi di incantevole chiarezza.

Il nuovo millennio si è trascinato appresso la paura degli orrori vissuti. «Non si tratta – diceva Derek Walcott – di cancellare o perdonare la storia», possiamo solo ricordare perché tutto quello che è stato non si ripeta mai più. Ed ecco allora a trattenere la memoria le dolorose, struggenti *Poesie dal campo di concentramento* di Josef Čapek proposte per la prima volta in italiano nella bella traduzione di Lara Fortunato (Torino, Miraggi, pagine 160, euro 16). Artista ceco dai molti talenti e dal forte impegno civile, fiero antinazista ed esponente di spicco dell'opposizione al regime fu arrestato dalla Gestapo nel 1939 e morì nel 1945 nel campo di concentramento di Bergen-Belsen.

Dagli «ultimi giorni scuri», la straziante testimonianza di uno sconfitto dalla barbarie della storia, alle poesie d'amore. *L'ennesimo libro*

di poesie d'amore (Venezia, Marcianum Press, pagine 144, euro 11), seconda raccolta di Simone Bocchetta, esce a un anno esatto dal suo felice esordio e conferma l'intensità della sua scrittura. Una poesia colta la sua e contrassegnata da una raffinata ricerca linguistica a partire, come avverte l'autore, da un «titolo scherzoso e gioioso per una cosa molto seria e molto gioiosa» che è l'amore coniugale. Un impasto convincente di parole e immagini dove il vincolo matrimoniale è la fiducia in un'idea di mondo da vivere insieme e per sempre e dove l'abbraccio è il segno di un'unità capace di consolare delle asprezze e dei dolori dell'esistenza: «avvicinati per farti cingere/ da braccia morbide, / su acque limpide, / senza sull'orlo giungere/ di rive scivolose e ripide».

All'amore è dedicata anche l'ultima raccolta di Giuseppe Iuliano, voce dei deboli e dei dimenticati, poeta dell'impegno sociale a favore di un meridione meraviglioso dove «fioriscono l'ulivo e l'arancio», ma terra tribolata e in cerca di speranza. Dopo un lungo percorso poetico Iuliano approda al registro elegiaco e agli intensi toni effusivi di *Parole d'amore Il tuo Cantico - Il mio Canzoniere* (Grottaminarda, Delta 3, euro 10). Un inno alla sacralità di questo sentimento perché «in due il cielo è

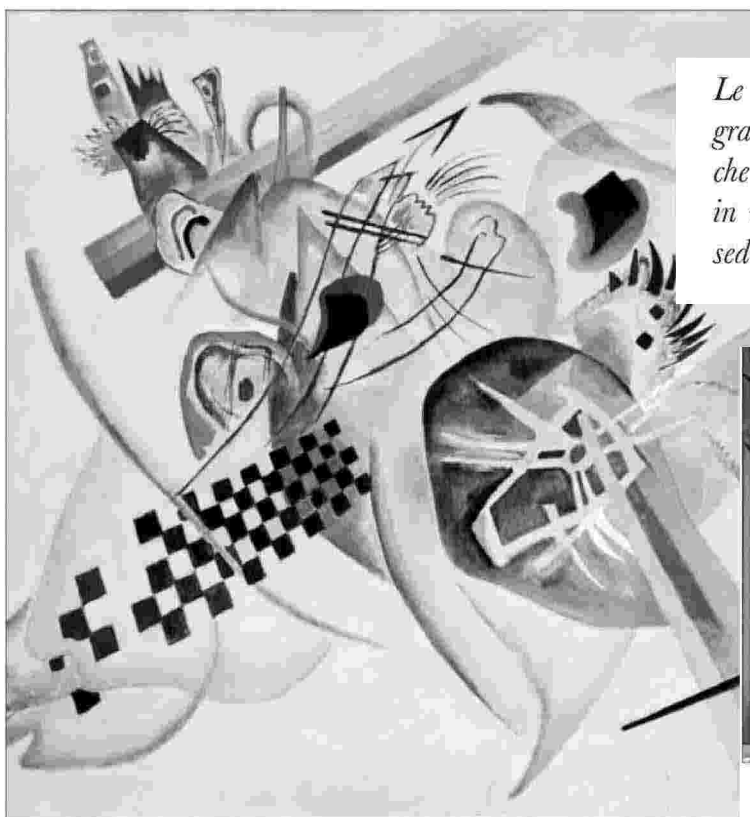
parete di stelle», un cantare d'amore dove la gentilezza discreta del dire si accompagna a quella verità a cui il poeta non rinuncia neanche negli incanti e nei trasalimenti del cuore: «Parole d'amore/ sono magie in disordine/ messaggi d'intesa/ furtivi o manifesti/ da sempre compagne dei sogni».

Un verseggiare lucido, essenziale, intenso è quello di Maria Moresco, una presenza appartata che coltiva il silenzio e che a distanza di dieci anni pubblica il suo secondo libro di versi *Sale grosso* (Milano, Nottetempo, pagine 100, euro 10): «È bello/ essere in incognito / nel mondo/ come i principi / delle favole/ mostrare/ il lato più povero/ di sé/ e il resto solo a ciò/ che ci cattura». Nostalgia, ricordi, bellezza di una natura fatta di vento e di luce, rimpianti per ciò che non è più o non è stato nella splendida raccolta *Tutto è sempre ora* (Torino, Einaudi, pagine 128, euro 11,50) di Antonio Prete che con sguardo intenso interroga la vita perché «Un esercizio amaro è dare/ un nome a quello che è perduto».

Proposte interessanti anche nella poesia dialettale, un versante dalla grande tradizione letteraria e dalla forte capacità germinativa. Dialetto non come nostalgia dell'antico o come arroccamento e separatezza di un territorio e della sua gente e nean-

che, come sosteneva il critico Franco Fortini, come «scivolo emozionale» di illusoria immediatezza, piuttosto un canto che affianca con pari dignità il patrimonio in lingua. Più il dialetto viene sottratto alla comunicazione quotidiana, più riprende vita nella parola poetica, non come una modalità espressiva polverosa e nostalgica, ma come possibilità di salvare il sentimento del tempo. Due citazioni tra le molte possibili: *Quando le ombre si staccano dal muro* (Macerata, Quodlibet, pagine 128, euro 16) di Francesco Giusti, una raccolta che ha un andamento inverso rispetto all'usuale, perché le poesie scritte in lingua italiana vengono tradotte in dialetto veneto e *L'altro cielo del mondo* (Faloppio, LietoColle, euro 13) di Ivan Crico, una silloge in bislacco, dialetto della provincia di Gorizia, che viene poeticamente definito non come un'altra lingua ma come un'«antra vita che in mi respira».

I poeti sono tanti e hanno tanto da dire a conferma della vitalità del fare poesia. Sarebbe bello se la stessa vitalità fosse nel leggere poesia. I versi sono rivoli silenziosi e discreti che attraversano le nostre vite e arrivano in fondo all'anima svelandoci il mondo perché, come scriveva Emily Dickinson, «Accendere una lampada e sparire / questo fanno i poeti/ ma le scintille che hanno ravviato/ se vivida è la luce, durano come i soli».



Kandinsky, «On White I» (particolare)

*Le raccolte di versi continuano a fiorire grazie alle piccole e piccolissime case editrici che intuiscono i talenti e scelgono di avventurarsi in un territorio dove i grandi editori sedotti dai grandi numeri hanno rallentato il passo*



Un murale di Pégas

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.